

IL CENTENARIO

MONSIGNOR FORTUNATO FARINA

Un gigante della Chiesa molto amato anche dai laici per la sua azione sociale

« Nel Concistoro del 18 dicembre 1924 Mons. Fortunato Maria Farina è stato nominato Vescovo di Foggia, conservando anche il titolo di Vescovo di Troia. Oltre l'impegno per la cura delle vocazioni sacerdotali e per la santificazione del clero, che ha caratterizzato in modo significativo tutto il suo ministero episcopale, va ricordato il suo fecondo apostolato tra i laici, che ha saputo coinvolgere nella pastorale diocesana, formandi con una incisiva e personale direzione spirituale e con altre iniziative. Da questo suo zelo pastorale è venuto fuori un laicato maturo, che ha saputo far sentire la sua presenza nei problemi sociali del tempo, sia nella lotta sag-
gia e prudente contro il Fascismo, sia, dopo la guerra, nella ricostruzione morale, spirituale e materiale della Capitanata.

Particolarmente intensa è stata la sua opera in aiuto ai bisognosi, con diverse iniziative verso i ragazzi e verso le famiglie.

Eroica è stata la sua carità durante i bom-

bardamenti che hanno devastato la città di Foggia; egli, con alcuni sacerdoti e religiosi, ha operato con un grande ardore apostolico, dando assistenza ai moribondi, rimuovendo i feriti e i defunti dalle macerie, organizzando il soccorso agli sfollati.

Tra le numerose opere, frutto del suo zelo, per la Diocesi di Foggia sono da ricordare il restauro della Cattedrale, l'erezione dell'Opera S. Michele per la gioventù, affidata ai Padri

Giuseppini, il riscatto dal Comune di Foggia del Santuario dell'Incoronata, affidato ai Figli di Don Orione, il ripristino del Monastero delle Monache Redentoriste, richiamate di nuovo a Foggia, la ricostruzione della chiesa S. Maria della Croce, elevata a Parrocchia ed affidata pure ai Figli di don Orione, la costituzione di altre parrocchie e vicarie curate per la cura pastorale del popolo, l'Opera Pia Barone per gli anziani di Foggia, l'Opera Pia Gravina per gli anziani di S. Marco in Lamis ed anche il sostegno concreto dato a Don Pasquale Uva,

oggi Venerabile, nella costruzione dell'Ospedale Psichiatrico a Foggia.

Tutto il suo apostolato è stato molto fecondo, perché è stato accompagnato da tanta preghiera e da tante penitenze.

La sera del 20 febbraio 1954, Mons. Farina è morto nell'Episcopio di Foggia. Mentre egli nella sua agonia, per permesso divina avvolta nelle tenebre del dubbio, si domandava nella sua umiltà se avesse fatto tutto ciò che doveva fare come Vescovo, « il popolo rispondeva a quell'interrogativo con una di quelle testimonianze unanimes che rendono profetica la sua voce: E' morto un santo! »

Nel monumento eretto nella Cattedrale di Foggia alla venerata memoria di Mons. Farina, la sua figura è ritratta, rivestita dei paramenti pontificali, nell'atteggiamento dolcissimo, sorridente e benediciente, con la seguente scritta in latino: Fortunatus Maria Farina - Pastor bonus animam suam posuit pro ovibus suis.

Fortunato Maria Farina, immagine viva di Gesù buon Pastore, ha dato anche lui la sua vita per le anime che gli sono state affidate.

Queste parole sono la fotografia più viva e più esatta di Mons. Farina.

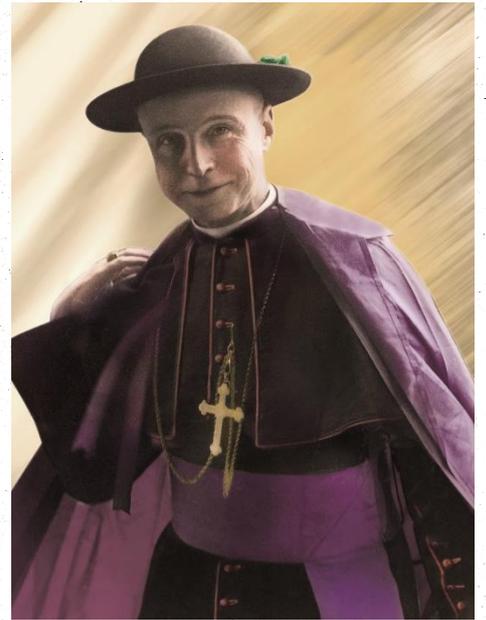
don Luigi Nardella

IL VESCOVO DI FOGGIA

Ora venerabile, fu una delle figure più importanti della Chiesa italiana e meridionale in particolare: sempre accanto agli ultimi

IL PERIODO DELLA GUERRA

Schierato contro il fascismo, fu in prima linea nell'opera di ricostruzione materiale e morale di Foggia, distrutta dai bombardamenti



La sorella Aurelia: «Era adorato dai foggiani anche per questo motivo fu sepolto in Cattedrale»

TESTIMONIANZE

Sottolineato il ruolo avuto anche per il Seminario diocesano foggiano realizzato in quel periodo

«Il suo spirito di assoluta povertà e la vasta azione di carità fu un grande esempio per il clero»

« Nel corso del mio lavoro pastorale ebbi modo di comprendere e apprezzare la reale portata della sua opera nelle due diocesi. Aveva egli dovunque lasciato tracce profonde e sostanziali del suo passaggio. Le due diocesi, durante il suo episcopato, avevano veramente conosciuto una straordinaria fioritura spirituale. Il Seminario aveva raggiunto una grande vitalità, le file del Clero erano state rinnovate nella formazione interiore e nell'impegno pastorale, l'organizzazione del laicato

cesane e che trovava la manifestazione più alta e più tipica nei sacerdoti che erano usciti dalla sua scuola: clima di fervore interiore e di preghiera, di intenso zelo apostolico e di soprannaturalità, di disinteressate di operosa carità. Così la splendida testimonianza di monsignor Giuseppe Amici, vescovo successore di monsignor Farina, che aggiunge: «Era immediatamente percepibile, in mezzo al Clero ed al popolo, un senso di profonda venerazione per Mons. Farina e questa venera-

noscimento della sua santità: «Era un santo!...Sarebbe lungo enumerare tutte le virtù che rifulsero in lui. Appaiono a me degne di maggior richiamo soprattutto la sua vita di preghiera, la sua vivissima devozione eucaristica e mariana, il suo spirito di assoluta povertà di cui erano testimonianza visibile gli episcopi di Troia e Foggia, la sua vastissima azione di carità verso i più poveri e bisognosi, la sua straordinaria sensibilità e cura premurosissima per le vocazioni ecclesiastiche e religiose (quante Suore hanno donato alla Chiesa, le due diocesi, durante il suo episcopato!) e per la santificazione del Clero.»

Non meno rilevante la testimonianza di Guido Liberatore, giovane guidato spiritualmente da monsignor Farina: «Giovane, fatto ribelle dal dolore, assetato di giustizia, mi frenò l'animo e lo indusse alla fede un sacerdote modesto un umile ministro di Dio; e non con opere straordinarie, non con eloquenza eccezionale, ma con pallido volto dell'asceta, con gli occhi dolci di cielo nei quali c'era la certezza di Dio e della giustizia. In quegli occhi mi colpiva l'astrarsi dello sguardo, già fisso nell'eternità. E il ribelle, l'assetato di giustizia, non è, in fondo, assetato d'eterno? Più tardi, adulto, negli anni ardentissimi della piena e sanguigna giovinezza, quando ovunque è un rutilante di maliose voluttà e le passioni si avventano con furia pagana contro le soglie mistiche dell'anime, lo stesso sacerdote strinse le mie carni in continen-

za, non con discorsi suggestivi e con argomentazioni dottrinarie, ma con l'esempio della sua persona a cui l'astinenza d'ogni piacere dava la linea affilata e sacra della volontà divenuta slancio e santità. Più tardi ancora. Oggi appunto, nella maturità dei miei anni, sfilato dalla inane scalata dell'io sofista e superbo alle divine vette del dogma e del mistero, il sacerdote e Vescovo, il teologo modesto, l'amico della filosofia, va piegando a umiltà e a disciplina la mia mente, non con speculazioni scientifiche né con ragionamenti scolastici, ma con la persuasione viva che mi viene dall'unità della vita da lui raggiunta con la conversione della Scienza in Sapienza, voglio dire con la coerenza pratica tra il principio filosofico e la realtà, tra l'idea e l'atto: vana aspirazione degli idealisti moderni...»

Sia concesso quindi a me, che a Lui debbo tanto, di manifestare... non la solita lode d'occasione, stereotipata e arida, ma il mio sentito affetto, la mia viva e grande riconoscenza per il sacerdote pazientissimo, l'apostolo modestissimo, conoscitore di cuori e di temperamenti giovanili, cesellatore di coscienze: Cellini dell'anima umana. Mi sia dato di liberamente affermare che nel Vescovo Fortunato Maria Farina, in quest'uomo alto, magro, in apparenza debole nel fisico e fin troppo docile nell'animo, io ho riscontrato l'Atleta, il titano dello Spirito, il Chirone cristiano, forgiatore d'Achilli ben più eroici e possenti del semideo dal tallone vulnerabile»

«Riprendo i miei ricordi della sua vita a Troia, quando mio fratello Fortunato 1919 fu consacrato Vescovo. Dopo qualche anno mia madre morì nel 1921 e così sentii in me il desiderio di essergli vicino quanto più mi era possibile. L'opera alla quale si dedicò con tutto l'amore e vero spirito di sacrificio fu la rinascita del Seminario; amò i Seminaristi come suoi figli». Così Aurelia Farina, sorella del venerabile, che aggiunge: «Le sue giornate trascorrevano tutte dedite a chiunque bussava alla sua porta, ricco o povero, non conoscendo orario di pasti, né di riposo; tutti incoraggiava con la Sua buona parola, avvicinandoli con la dolcezza del suo sorriso e così conquistava i cuori più duri e indifferenti; conducendoli alla fede e a Dio, unica meta di tutta la sua vita. Egli viveva come il poverello di Assisi. Era superfluo rifornirgli il guardaroba di indumenti personali: tutto donava ai più bisognosi, riducendosi Lui in condizioni modestissime.»

«Dedicando quindi le sue giornate al suo gregge, le notti le trascorrevano scrivendo, pregando in cappella fino a tarda ora e sovente non si coricava; io me ne accorgevo al mattino entrando nella sua camera ove il letto non era disfatto. Faceva uso di cilici nella notte tra il giovedì e il venerdì; io dormivo in una cameretta accanto alla Sua e alle volte ero svegliata dai colpi delle cordicelle annodate dei cilici, il cassetto del comodino ne era pieno, compreso quelli in ferro a catena che soleva applicare alle gambe; ne era la conferma la sua biancheria intima, che il più delle volte era lacera.»

«Nel 1924, gli fu affidata anche la Diocesi di Foggia, così la sua giornata fu gravata di lavoro in ogni campo, senza tregua né riposo specie nel dopo guerra, in codesta città, mi recavo per alcuni mesi, ogni anno, sua ospite nell'episcopio, avendo Egli bisogno del mio modesto aiuto casalingo per organizzare, riordinare tante cose necessarie al Seminario e all'Episcopio. Uscivo spesso per la città per acquisti; e in ogni negozio che entravo, i proprietari m'intrattenevano a lungo, narrandomi piccoli e grandi episodi che mettevano in luce la carità nascosta del loro adorato Pastore, venerato e amato da tutti come un padre. Anch'io con l'andare degli anni, amai quel popolo, che se ne mostrò degno, in ogni occasione e che volle le sue spoglie nella Cattedrale di Foggia», aggiunge infine Aurelia Farina nella sua importantissima testimonianza.



Il monumento-sepolcro in Cattedrale

FOGGIA Il campanile con la Basilica Cattedrale di Foggia, decorata all'esterno da Bartolomeo da Foggia e con al suo interno importanti opere d'arte sacra



aveva fatto passi notevoli e ricchi di promesse, le strutture materiali delle diocesi avevano largamente beneficiato della sua personale munificenza. E, al di sopra di tutto, ciò che più colpiva era il clima spirituale generale che egli era riuscito a creare attorno alla sua persona, che si respirava nelle opere dio-

zione non venne mai meno, neppure negli ultimi anni, quando le sue condizioni di salute limitarono considerevolmente le sue possibilità di governo pastorale delle diocesi. L'esclamazione più comune che si poteva cogliere, sulla bocca del popolo, al momento della sua morte, fu un esplicito e commosso rico-